QUADERNI DI SEMANTICA 2015

Rivista internazionale di semantica teorica e applicata
An International Journal of Theoretical and Applied Semantics

Direttore / General Editor: Francesco Benozzo

Lingua storia antropologia

QUADERNI DI SEMANTICA

Direttore / General Editor

FRANCESCO BENOZZO *Università di Bologna*

Fondatore e direttore emerito / Founder and Emeritus Editor

MARIO ALINEI *Universiteit Utrecht*

Comitato di redazione / Editorial Board

XAVERIO BALLESTER *Universitat de Valéncia*
SAMUEL BIDAUD *Université de Reims / Université Palacký d'Olomouc*
LUISA BRUCALE *Università di Palermo*
MIGUEL CASAS GÓMEZ *Universidad de Cádiz*
MINNE G. DE BOER *Universiteit Utrecht*
TERRENCE W. DEACON *Berkeley University*
DAVIDE ERMACORA *Università di Torino / Université Lumière Lyon 2*
ANDREA FASSÒ *Università di Bologna*
FABIO FORESTI *Università di Bologna*
ROSLYN FRANK *Emeritus, University of Iowa*
HANS GOEBL *Universität Salzburg*
LUCÍA A. GOLLUSCIO *Universidad de Buenos Aires*
ALFIO LANAIA *Università di Catania*
JEAN LE DÛ *Université de Brest*
MATTEO MESCHIARI *Università di Palermo*
JOSÉ VAN DER HELM *Universiteit Utrecht*
CESARE POPPI *Università di Trento / Università di Lugano*
LAURA RIVAL *Oxford University*
ANTONELLA SCIANCALEPORE *Università di Macerata / University of Edinburgh*
GABRIELE SORICE *Università di Trento / Université Paris Sorbonne*

Periodico registrato presso il Tribunale di Bologna al n° 4804 (17.04.1980).

Tašca e *jammë*: due voci della *germanía* nella *parlèsia* napoletana

di SEBASTIANO RIZZA

s.rizza43@libero.it

Abstract

In questo articolo, l'autore pone l'attenzione su due voci (*tašca* 'casa; ditta' e *jammë* 'uomo') della *parlèsia* – il gergo dei *posteggiatori* napoletani – al fine di rintracciarne l'origine, che può essere individuata nell'antico *argot* spagnolo, conosciuto come *germanía*.

Parole chiave: gergo - *parlèsia* - posteggiatori - *germanía* - caló

In this article, the author focuses on two words (*tašca* 'house; firm' e *jammë* 'man') of *parlèsia* – a jargon spoken by Naples' *posteggiatori* (walking guitarists) – in order to trace their origins, which can be singled out in old Spanish *argot*, known as *germanía*.

Keywords: jargon - *parlèsia* - walking guitarists - *germanía* - caló

A chi si rivolge con un certo interesse ai gerghi e alla cultura rómani, accomunati dall'influenza che questa ha avuto sui primi con l'apporto di un certo numero di voci, ogni minima notizia, ricavata anche da una semplice ricerca in internet, può aprire nuovi orizzonti di indagine, come nel caso della *parlèsia*, il gergo dei *posteggiatori* napoletani, di cui si legge che «questo linguaggio segreto derivato dal dialetto napoletano è 'anche detto' zingaresco» e che era «spesso usato da *zingari* (corsivo mio), vagabondi, truffatori».[1] La questione si fa, poi, più appetibile se ci si imbatte in una corrispondenza apparsa in «La Stampa.it», in cui la *parlèsia* è definita «quel gramelot napoletano frutto di lontane contaminazioni con la *lingua di zingari rumeni* (corsivo mio) dediti all'arte di strada».[2]

Ma se è, ovviamente, facile fare delle affermazioni, non è altrettanto agevole corredarle di pezze d'appoggio e la loro validità si scontra, il più delle volte, con la realtà che ti porta a conclusioni diverse. Infatti, nel nostro caso se può essere anche vero che questo gergo è conosciuto come "zingaresco", son tutte da dimostrare le contaminazioni, lontane o vicine, che abbia subito dal *rrom* degli zingari rumeni. Anche se, in realtà, da una prima ricognizione ef-

[1] ‹http://pulcinella291.forumfree.it/?t=64366790›.

[2] M.Venegoni, *"Grande madre" il ritorno indipendente di Pino Daniele*, Milano 20 marzo 2012, ‹http://www.lastampa.it/2012/03/20/spettacoli/musica/grande-madre-il-ritornoindipendente-di-pino-daniele-Nu84umCBvQlsf6jqDYrTlL/pagina.html›.

fettuata nel lessico pubblicato da Maria Teresa Greco, *I vagabondi il gergo i posteggiatori. Dizionario napoletano della parlèsia*, ho potuto estrapolare tre voci, venute per vie diverse, che potrebbero prestarsi ad avallare possibili contatti con la popolazione zingara, tenendo però sempre presente che elementi lessicali zingari riaffiorano qua e là, oltre che nei gerghi, dove spesso riaffiora anche qualche elemento lessicale delle parlate giudaiche e perfino vocaboli colti travisati nella morfologia e nella semantica, anche nei dialetti e, talvolta, perfino nelle lingue.[3]

Le due voci *tašca* e *jammë*, di cui appunto tratterò in queste note e già esplicitate nel titolo, sono forse nate o, comunque, sicuramente cresciute nello stesso *humus* e non è fuori luogo pensare che potrebbero avere delle relazioni, dirette o indirette, come apparirà chiaro da quanto si dirà oltre, con l'ambiente zingaro, ma non sicuramente con gli zingari rumeni.

Tašca *'la casa, la ditta'*

La storia di *tašca* (Greco [1997: 135]) non va certamente disgiunta da *taschera* 'osteria, cantina', del gergo della malavita calabrese, riportata da Spezzano [1996: 66], della quale dice che «non se ne conosce l'origine né se ne può dare una spiegazione»[4] e aggiunge che «è utilizzata in Calabria, ma non si sa se faccia parte di altri gerghi».

Anche se non risulta chiara l'origine e non è agevole una spiegazione, e qui si può dar ragione all'autore del citato volumetto, non è altrettanto vero che non sia documentabile in altri gerghi, come dimostra da subito la voce corrispondente della *parlèsia*, e come attesta il ben noto lavoro del Prati sul gergo italiano [1978: vc. 353]. Per non dire che ambedue le forme sono anche attestate da quei lessici dialettali ottocenteschi di area settentrionale che dedicano dello spazio al furbesco di quest'area.

Scorrendo infatti questi dizionari, troviamo *tàsca* 'osteria' per il parm., da cui si ha *taschèr* 'oste' (Malaspina [1859, IV : 265]), mentre il mil. ha *taschèr*

[3] A questo proposito, per quanto concerne l'italiano, si potrebbe ricordare che proposte di etimi zingarici sono state avanzate da Pagliaro [1967, I: 259, n. 6] per *zanca* 'parte inferiore della gamba', a sua volta dall'ant. ind. *janghā-*, iran. *zangā*; da Prati [1969: 247] per il pop. *cianca* 'gamba' e *cianco* 'apertura delle gambe per passare una fossa o altro' da *ciang*; e, più recentemente, da Soravia [2009: 115] che ha ricondotto *pagliaccio*, attraverso il linguaggio circense, al romanes *pajás* e forme simili che vogliono dire 'scherzo', e, dubitativamente, *gonzo/ganzo*, quale adattamento di *gağó* 'sempliciotto'.

[4] Nel volumetto in questione, pubblicato postumo, la voce è trascritta con accento sdrucciolo: *tàschera*, ma ritengo che si tratti di un refuso.

'osteria' (Cherubini [1843, IV: 547])[5] e il valsoan. *tasćèri* 'osteria' e *tasćèr* 'oste' (Nigra [1878: 58]). Anche nel gergo dei magnani di Locana (TO) troviamo *taschir* 'osteria', come documentato da Zucca [1995: 325] nel suo ampio studio sui gerghi dell'Alessandrino. Per il furbesco, il Biondelli [1846: 78] ci dà *taschiera* 'osteria', *tascheroso* 'oste' e *tascosa* 'ostessa', termini ripresi dal Michel [1856: 433]. In Sicilia, invece, si ritrova nella forma maschile *tascu* con i significati di 'fondaco', 'magazzino', 'qualsiasi locale molto grande', che il VS [1977-2002, V : 541] localizza a Noto (SR) come voce gergale, senza evidenziare se il termine sia stato raccolto fra la comunità dei *caminanti* e quindi appartenente al cosiddetto *bbaccagghiu*. Va detto però che non è presente né in Toro [1991] né è stato da me rilevato e manca anche nel gergo degli zingari di Sicilia pubblicato dal Raccuglia [1921-1922].

Dall'aspetto prettamente italiano (soprattutto la prima), la cui origine italiana resta però da dimostrare, le due forme sono documentabili nelle lingue della penisola iberica (spagnolo, catalano, portoghese), in cui hanno dato vita a una famiglia di derivati, che sono presenti sia nel linguaggio prettamente gergale sia nella parlata familiare, come emerge dalla visione d'insieme che qui tratteggio.

Salillas [1896: 333] etichetta *tasquera* 'taberna' come vc. della *germanía* e *tasca*, con il significato di 'casa', del *caló jergal*[6] [ib.: 307]. Luis Besses [1906: 157] distingue fra *tasca* 'casa' dell'*argot delincuente* e *tasca* 'taberna'

[5] Alla voce *zerga*, il Cherubini [1843: 545-8] dà una lista di termini della cosiddetta "lingua jonadattica milanese".

[6] Il *caló jergal*, da non confondere con il *caló*, varietà di *romanes* parlato dai gitani spagnoli, scrive Salillas [1896: 231], «Es el sucesor de la germania (sic). En el estudio acerca de LA HAMPA se dan noticias y datos suficientes para poder explicarse la influencia de los gitanos y los hampones entre sí, sin que se pueda asegurar que estas dos sociedades se hayan confundido nunca. Entre ellas no existe más que cierta vecindad y cierta semejanza, que por contacto y simpatía han determinado una especie de injerto recíproco. De este modo puede decirse que actualmente la que podemos llamar germania (sic), está agitanada y el caló agermanado». E ancora sulla confusione che spesso regna fra *caló* e *caló jergal*, così si esprime Buzek [2013: 38]: «En lo que se refiere a la interrelación entre el caló y los argots, sobre todo el carcelario y el de la delincuencia, ya hemos mencionado más arriba que fueron los siglos XVIII y XIX cuando se produjo la prestación de un caudal relativamente numeroso de gitanismos a estos argots. Incluso se llegó a confundir – puede que a propósito o simplemente por descuido – la lengua gitana con estos sociolectos marginales, ya que los sociólogos y criminólogos del siglo XIX y de comienzos del siglo XX – como Gil Maestre [1893], Salillas [1896] o Serrano García [1935] – denominaban los argots de la delincuencia de su día "caló jergal". La etiqueta *caló* con el idéntico sentido del "argot de la delincuencia" luego pasó a América Latina, donde en algunas variedades nacionales, sobre todo en México, goza de plena vitalidad hasta la actualidad (cf. Lara 1992)».

dell'*argot popular*; ignora *tasquera*. Per i gerghi di mestiere, sempre della penisola iberica, segnalo per la Galizia *tasca* 'taberna' del *verbo de los cesteiros* di Mondariz (av. 1922) e *tasca* 'taberna' e tasqueira 'tabernera' del *verbo de los albañiles* (av. 1965) (DDX) e aggiungo con Feito [1970: 503] – che definisce le «Asturias, paraíso natural de lenguas gremiales» – *tasca* per 'taberna' e *tasquera* per 'tabernera' della *jerga* dei *caldereros* di Miranda.

Al cosiddetto *argot* spagnolo,[7] l'agile volumetto di Víctor León [1981: 143], pur non riportando a lemma né *tasca* né *tasquera*, assegna invece la var. *tascucio* 'tasca, taberna', con i derivati *tasquear* 'frecuentar tascas o tabernas' e *tasqueo* 'recorrido por tascas o tabernas'. Ai già citati *tascucio* 'bar, taberna, tasca' e *tasquear* 'frecuentar bares y tascas', Carbonell Basset [2001: 696] affianca *tasca* 'bar, taberna' e aggiunge *tascorro* per 'taberna barata' ma tralascia *tasquera*: forse perché ritiene che non appartenga a quella parlata che chiama *El sohez* (che è poi il sottotitolo del dizionario)?[8]

Per tracciare un po' la storia di questa famiglia di voci è necessario risalire alla *germanía*,[9] nella quale troviamo *tasquera* 'taberna', come è testimoniato dal *Vocabulario de germanía* di Juan Hidalgo,[10] apparso agli albori del Seicento come facente parte dei *Romances de germanía* (1609), e successivamente con il titolo di *Vocabulario de Gerigonça* in appendice alla prima parte dell'edizione del 1616 del *Tesoro de las dos lenguas franzesa y española* di César Oudin. Più tardi, nel 1737, il *Vocabulario* dell'Hidalgo venne ripreso da Gregorio Mayans y Siscar che lo incorporò nella sua opera *Orígenes de la lengua española*. La presenza di *tasquera*, ma non di *tasca*,[11] nella succitata

[7] In Spagna, «con el término *argot* se alude a dos entidades lingüísticas un tanto distintas: el argot común o léxico coloquial y el argot de grupo » [Sanmartín Sáez 2003].

[8] «Llamo SOHEZ a este libro por ser un diccionario que trata del español popular, familiar, chabacano, de baja estofa, grosero, infame, malhablado y que resulta ofensivo para los delicados» (*Introducción*, p. XIII).

[9] Il *Diccionario de Autoridades* [1734, IV: 47] chiosa *germanía* con «Lo mismo que Gerigonza» e l'agg. *germanesco* con «Lo que toca ò pertenece à la Germanía. Lat. *Cingarius*». Mentre nel *Diccionario del la lengua española* [1992: 732] si legge: «*germanía*. (Del. lat. *germānus*, hermano) f. Jerga o manera de hablar de ladrones y rufianes, usadas por ellos solos y compuesta de voces del idioma español con significación distinta de la verdadera, y otros muchos vocablos de orígines muy diversos» e «*germanesco*. perteneciente o relativo a la germanía». Come si vede scompare la sinonimia fra *germanesco* e *cingarius*.

[10] L'opera viene attribuita a Cristóbal de Chaves e fu pubblicata a Barcellona nel 1609, anno della morte dell'autore. Secondo alcuni studiosi Chaves e Hidalgo sarebbero la stessa persona, mentre secondo altri Hidalgo ne avrebbe usurpato il diritto.

[11] Come sinonimi di *tasquera*, Hidalgo [1779: 153 e 200] riporta, invece, *alegría* e *vayunca*, voce, quest'ultima, che troviamo anche nella grafia *bayunca* e, più moder-

opera inficia, per motivi cronologici, la dipendenza della prima dalla seconda, ragion per cui è opportuno considerare *tasca* come retroformazione, come già si espresse Givanel i Mas [1919: 61-62] nel suo studio sull'*argot* barcellonese: «el terme *tasca* ['taverna', n.d.r.] té el seu origen en *tasquera*, paraula que figura en *Vocabulario de Germania*, de Hidalgo». E il DCVB ribadisce, sempre in ambito catalano, che *tasca* 'taverna o botiga' è voce gergale acquisita dal castigliano.

Pur senza approfondire ulteriormente l'argomento, traspare già abbastanza chiaramente che la fortuna di *tasquera* si ferma ai gerghi,[12] mentre *tasca* si conquista un posto nella lingua comune, tanto che entra, senza marca particolare, nell'edizione del 1914 del *Diccionario del Academia* [p. 972] dove è data sia come «garrito o casa de juego de mala fama» sia come sinonimo di *taberna*, con rimando a quest'ultima.

Nel dominio portoghese la situazione non appare dissimile, tanto che nella *gíria* troviamo, stando a quanto riporta Queiroz Velloso [1890: 181], *tascanhar* e *tascar* per 'comer' e *tascante* per 'taberneiro; dono de tasca', che hanno l'aspetto di chiari derivati di *tasca*. Di questo avviso è infatti il *Dicionário da Língua Portuguesa* sia per *tasca* 'estabelecimento onde se serve vinho e refeições ligeiras a baixo preço; taberna', che riconduce al caló *tasca*, dello stesso significato, sia per la forma maschile *tasco* 'taberna; tasca', «derivação regressiva de *tascar* [pop. *comer*]», con i derivati *tasqueiro* 'taberneiro; dono de tasca', e, marcata come vc. del linguaggio popolare, *tasquihar* 'comer pouco; debicar'.

Una breve ricognizione in altri dizionari portoghesi non aggiunge granché a quanto si è detto, se non che *tasca* è riportata a cominciare dagli ultimi tre decenni del sec. XIX [Vieira 1874, V: 683; Figueiredo 1899, II: 592; Cortesão 1901, II: 135], mentre *tascar* '(metaph.) to masticate or chew with the teeth' e *tasquinhar* 'to eat, to chew' si trovano già nel dizionario bilingue del Vieyra [1773: s. vcc.]; in quest'arco di tempo *tasqueiro* 'dôno duma tasca' è invece solo nel Cortesão [ib.] e *tascante*, voce pop. per *tasqueiro*, nel Brunswick [s.d.: 1133].

Etimologia di tasca

L'etimologia di *tasca* non è certamente trasparente e l'avvicinarla all'it. *tasca*, perché questa parte di vestiario alluderebbe «alla cavità, alla profondità

namente, *bayuca*, continuata nel port. *baiuca* 'casa pequena e miserável', 'taberna' (Porto).

[12] Come vc. di germanía appare nel *Diccionario de Autoridades* a partire dal sesto tomo [1739], fino alla 22ª ed. [1992] del *Diccionario del la lengua española.*

delle cantine, cantinette, osterie sottoterra», ipotesi riportata – riprendendo l'Ascoli[13] e il Salillas[14] – fra gli altri dal Prati [1978: vc. 353] e, nel caso della *parlèsia*, ventilata anche da Greco [1997: 136], non sembra, a mio modo di vedere, abbastanza convincente, anche perché, come si è detto, *tasca* ha tutta l'aria di essere, e probabilmente lo è, retroformazione di *tasquera*. Lo stesso Wagner [1949: 311] non ne sembra abbastanza convinto, tanto che osserva che se il vocabolo nacque in Italia, come suppone Prati, può trattarsi di una «aplicação metafórica de *tasca* "bolsa, algibeira"», se invece ha origini iberiche, è probabilmente connesso con *tascar* 'separar o *tasco* ou tomento do linho' e anche 'mastigar, comer, roer',[15] tanto più che *tasquera* e *tasca*, in spagnolo, valgono anche 'rixa, bulha, algazara', «a propósito dos quais se é mais propenso a pensar ao barulho produzido pelas espadelas na tasca do linho», sottolineando infine come *tasca* fosse già nell'antica germanía e, come in altri casi, fosse presente in Portogallo prima dell'apparizione dei *ciganos*. Spiegazione che trova concordi sia la Moliner che, nel lemmatizzare insieme *tasca* 'espadilla de espadar el lino o el cáñamo' e *tasca* 'taberna', riconduce ambedue al celt. *taskós* 'clavo, estaca', sia Corominas che trae *tasca* da *tasquera*, in origine 'pendencia, riña', passata successivamente a significare 'garrito de mala fama' e infine per estensione qualsiasi taverna. Di avviso contrario il *Diccionario de la lengua española* [2011] che deriva *tasquera* da *tasca*. Infine, Couto [1842: 369], che riconosce nel port. *tasca* 'bodéga immunda', anche se dubitativamente, il lat. *tesqua* 'lugares incultos, recondito', e sulla sua scia si potrebbe azzardare *tasquera* da *tascharia* 'ager tascæ obnoxius' [Du Cange 1883-87, VIII: 37].[16]

Sempre nell'ambito delle ipotesi di lavoro, se ne potrebbe avanzare un'altra, prendendo in considerazione il lessico della marineria che, come sostiene Sanz Alonso [2004], è stato una delle fonti della germanía. Partendo da *tasca* (anche *tascas*) che designava, come spiega il Capmany [1779: 52], «la barra de arena [...], que entonces defendía la entrada del puerto ò dársena [di Barcellona], formando varios canales»,[17] quindi strumento naturale di difesa,

[13] «Più volte, nello svisare la terminazione d'un vocabolo, i gerghi riescono a trasformarlo in uno di senso affatto diverso; così l'*argot* dice arsenal per *arsenic*, batelier per *battoir*, prophète per *profonde*, ossia, secondo la metafora di quel gergo, *cantina* o *tasca*» [Ascoli 1861: 388].

[14] «En el argot llaman *prophète* al bolsillo y a la bodega, como alusión á profundo. Tal vez por el mismo concepto se llame *tasquera* (del italiano tasca, bolsillo), y actualmente *tasca*, á la taberna» [Salillas 1896: 164, n. 2].

[15] Opinione già espressa da Coelho [1892: 104].

[16] Olivieri [1903: 200] riconduce a *taschárius* 'tascae (sorta di prestazione agraria) obnoxius' il top. veron. *Burgo Taskerio*, con il tuttora esistente vicolo Tascherio.

[17] In questo senso, la voce non compare nel *Diccionario de la Academia* né in altri lessici; con significato affine mi sembra invece di ravvisarla nella traduzione, con

al di là del quale le navi trovavano rifugio, potrebbe essere passata a indicare la *taberna* quale "rifugio" dei marinai durante le loro bisbocce. La voce deve comunque essere un catalanismo ed è riportata dal DCVB che la chiosa, con Il *Diccionari Aguiló*, come «barra de sorra a l'entrada d'un port» e, citando dal secondo volume delle *Memorias* di Capmany, la fa risalire a un documento catalano del 1390, in cui si legge: «Alguns entenen que les tasques de la mar sia dita plaja» [1779: 182]. Se così fosse, tanto per rimanere in tema, dovremmo cambiar rotta e accettare la derivazione di *tasquera* da *tasca*.

Jammë *'uomo'*

Con maggior dovizia di particolari, Greco [1997: 88-89 e 90-96] tratta di questo lessema, riportando anche le forme flesse e i sintagmi, che voglio riassumere prima di procedere alla disamina.

Diversamente dal binomio di cui si è discusso, questa voce non sembra avere rispondenza in altri gerghi italiani, nonostante una certa assonanza formale con *gambus* 'capo' del gergo delle "badie" del Lago Maggiore e Val di Bregno (Bazzetta di Vemenia [2012: 118]), e la coincidenza semantica di quest'ultimo con l'accrescitivo *jammonë* 'uomo importante' della *parlèsia*.[18] Ma la relazione fra queste voci risulta ancora più dubbia se si tiene conto dell'accento, *gambùs*, come riportato in Cherubini [1840: 198], che chiosa 'baggeo', come estensione del senso proprio che è di 'cavolo cappuccio o bianco o a palla'.

Da *jammë*, si ha il femminile *jamma* 'donna', con la var., con suff. dim., *jammëtella*, stando a Greco, di ugual significato; le forme vezzeggiative *jammëtëllinë* e *jammëtëllina* denominano, rispettivamente, il 'bambino' e la 'sorella'. Abbiamo poi il già visto *o jammonë*, mentre l'altra metà del cielo, di pari grado, è detta *a jammona* 'la donna importante'. In forma sintagmatica troviamo *o jammë r'a tašca* che qualifica 'il committente', mentre associato con l'aggettivo *bbàcchënë* 'inetto', 'cattivo' [ib. 64] si ottiene *o jammë bbà-*

glosse, dell'Eneide in lingua spagnola eseguita da Enrique de Villena negli anni 1427-1428: «E, así, pasaron el camino de aquella mar fasta que llegaron donde quebraban las ondas en las tascas çerca de Creta» (Fonte: CNDHE) e, più volte, negli *Anales de la Corona de Aragón*, del 1562, di Jerónimo Zurita: ««[...] y estaban en la playa de Barcelona diez galeras del rey muy bien armadas y algunas naos, y entra ellas una muy grande; y la gente que estaba en ella que eran muy diestros en la mar pusiéronla frontero del monasterio de los fraile menores dentro en las tascas, que son unos baíjos que impiden que no puedan acostarse a tierra las naves sino por ciertos canales» (Fonte: CORDE).

[18] Si cfr. in seguito *jambo-baró* del caló jergal.

cchënë per 'l'uomo inetto' e anche 'il pederasta passivo, il frocio', e *e gghiammë*[19] *bbacchënë* per 'le prostitute'.

Etimologia di jammë

Entrando nel merito etimologico, conviene sgombrare subito il campo da un facile accostamento della forma femminile *jamma* con la omografa/-fona *jamma*, var. di *gamma* 'gamba' (pl. *'e ggammë*) e, quindi con le "gambe delle donne", come sembrerebbe trasparire da *'a jammosa* 'bella donna', termine riportato da Luciano De Crescenzo,[20] probabilmente interpretata, per il suff. -*oso*,[21] come 'munita di belle gambe'.[22] La sineddoche, in realtà, è solo apparente e può aver fatto tutt'al più d'appoggio. Le corrispondenze, pertanto, vanno cercate altrove, e ancora una volta nei gerghi della penisola iberica, dove manca però nel lavoro di Hidalgo. Il Salillas [1896: 325] ci offre, per il *caló jergal*, un mazzetto di voci da mettere in relazione con quelle della *parlèsia*. Partendo da *jambo / jambizaro* 'amo de casa', si ha *jamba* 'ama de casa', e *jambo-baró* per 'comandante de presidio',[23] a cui aggiunge, per il caló catalano, *jambrú* 'cortejo'. Anche Besses [1906: 92] documenta *jambo* con i significati di 'hombre listo; amante', con i sintagmi *jambo de la Cangrí* 'sacristán' e *jambo chorró* 'el verdugo'; mentre per il gergo dei cosiddetti *espadistas*[24] catalani Gil Maestre [1886: 94] riporta *jambru* come 'querido de una mujer'.[25]

Il primo a porsi, comunque, il problema etimologico è stato il Coelho [1892: 30], che per il *calão* dei *ciganos* del Portogallo riporta sia *jambo* 'ho-

[19] Il passaggio *j-* > *ggh-* è dovuto a rafforzamento sintattico causato dall'art. f. pl. *'e* [De Blasi-Imperatore 1998: 74-76].

[20] Luciano De Crescenzo, *Tale e quale*, Milano, Mondadori, 2001, p. 9.

[21] Suffisso gergale alquanto produttivo [cfr. Sanga 1989: 21], deriva dal latino -*osus* che «indica la presenza o l'abbondanza di una qualità» [Rohlfs 1966-1969: § 1125].

[22] È quanto si è chiesto anche Miquel Millà Novell, nella tesi di laurea [1975; cit. in Helzle-Drehwald 2004: 217], per lo sp. *jamba* 'mujer (en su aspecto puramente físico)', 'prostituta': «Este Corrimiento semántico que observamos, ¿estará influenciado por el fondo de sexualidad que la pierna - lat. *gamba*, fr. *jambe* implica?; ¿habrá habido, quizá, alguna relación con la actual y popular expresión "*estar jamon(a)*"?».

[23] Per Pabanó [1915: 103] è voce della *germanía* passata al *caló*.

[24] «La palabra *espadista* se aplica más bien en el mundo del crímen al que construye las llaves, *espasas*, pero como de ellas hacen uso principalmente, al contrario de los *topistas* que en primer término se valen de otras herramientas que darémos á conocer [...]» (Gil Maestre [1886: 92]).

[25] Forse vale la pena ricordare a questo proposito che due lavori di Juli Vallmitjana portano il titolo, rispettivamente, di *Els jambus* e *La tasca*.

men estranho, que não pertence á tribu', con *jambobaró* 'auctoridade superior, juiz', sia il femminile *jamba* 'mulher estranha, que não pertence á tribu',[26] accostandoli al gitano *hambré* 'gente, muchedumbre', che riprende da Mayo/Quindalé [1867: 37]. Anche il Salillas [1896: 325] si pronuncia per il caló *hambé* 'muchedumbre',[27] forma collettiva plurale di *hambo*, che Borrow [1841, II: 52] dà per 'One who is not a Gypsy. El que no es Jitáno'. Con l'avallo di Corominas [cit. in Helzle-Drehwald 2004: 217] per il quale *jamba* e *jambu* sono «grafia dolenta per *hamba, hambo* (*h* aspirada), mots de caló (gitano, crec)». Di opinione diversa Gordaliza Aparicio [2001: 231] che, per *jambo -a* 'no gitano -a' del *caló* di Palencia, sostiene che procede dal romanes *xalo -i* 'no gitano -a' e 'judío -a'.[28] Mentre il DCVB, che riporta *jambu* 'home' e *jamba* 'dona jove' per *l'argot dels malfactors barcelonins*, si pronuncia, con Wagner [1924: 67],[29] per l'origine sconosciuta.

Per l'etimo remoto bisogna però ricorrere a Fuente Cañizares [2011: 186] che, nella sua disamina del *calão* di Coelho al fine di determinare l'elemento romanes, lo individua nel persiano *khām-go* 'de habla ruda, tosca'.

Da quanto esposto si può dire che *jambo* è passato dal caló alla germanía, mentre *tasquera* e *tasca* hanno compiuto il percorso inverso, passando dalla germanía al caló (cfr., ad es., Campuzano [1848: 184 e 185]; Quindalé [1867: 71]; Salillas [1896: 225]),[30] ipotesi suffragata sia dalla datazione sia dall'assenza nel cosiddetto "romanes europeo".

Gli zingari a Napoli

Poiché nel corso di questa disamina si è fatto più volte ricorso agli zingari, ritengo opportuno, anche per riallacciarmi a un loro rapporto, reale o presunto,

[26] Il *Dicionário da Língua Portuguesa* registra sia *gamba* 'mulher feia e velha', che riconduce all'it. "gamba", sia *gamba* 'contratado; servente' dal kimbundo *ngamba* 'id.'.

[27] Voce già riportata dal Quindalé [1867: 37]: *hambé* 'gente, muchedumbre'.

[28] Bakker *et al.* [2000: 62] scrivono a proposito di questa voce: «The word *xalo* [per designare un "non rom"] is fairly widespread and is often some 'slangy'. It may come from Romani root *xalo* "bald or bad person" or from *xa-* meaning "to eat", perhaps "one who wants to eat a lot, a stingy or silly person"». Per Hancock [2010: 104], rimane invece ancora da spiegare, allo stesso modo ritiene non convincente l'etimo prakr. *caïla* 'cunning, deceitful', che risale a sua volta al sanskr. *chalin* 'deceiver', proposto da S. Wolf.

[29] Wagner riporta anche le varr. *jambru* e *gambu* 'jeune homme', tralasciate dal DCVB.

[30] In Jiménez [1847: 69] e in Gordaliza (per Palencia) [2001: 244] è riportata solo *tasca*, anche se il secondo dà *tasca* e *tasquera* per il *caló* comune.

con la *parlèsia*, di cui si è detto in apertura, spendere qualche rigo sulla loro presenza a Napoli, che risale ad antica data, di cui ci porge testimonianza sia la storia sia la toponomastica. Loise De Rosa (1385-post 1478) ci tramanda che, al tempo della regina Giovanna II d'Angiò, quindi prima del 1435, «lo duca d'Egitto co' la mogliere e li figlie» andavano «pezzendo per Napole».[31] Si sa inoltre che fino al 1560 gli zingari si accampavano con le loro tende poco lontano da porta Capuana [Summonte 1675: 339], mentre il Capaccio li annovera fra gli abitanti di Napoli, di cui però dice di non conoscere l'origine.[32] A queste notizie di carattere generale si aggiungano le *Prammaticae*, come quella del 1559, dal titolo *De Zingaris, seu Aegyptiacis* (Carovita [1580: 430]) e un'altra del 1585, ancora dal titolo *De Zingaris*, con le quali si ordinava l'allontanamento dal Regno (Grimaldi [1771: 204]) e divieti vari, come la proibizione agli zingari di «giocare alla correjola, pena di frusta, ed arbitratia» (Vario [1772: 232]). La toponomastica, poi, ci tramanda un vicolo detto delle *Zingare* (Mastriani [1870, II: 473]), poi sparito per il tracciamento di corso Garibaldi. Ma ciò che ci interessa in questa sede non è tanto la presenza a Napoli di zingari di antico insediamento, bensì la presenza di gitani spagnoli[33] o di zingari di ritorno, come se ne accennerà fra poco.

Conclusioni

Pur non intendendo andare al di là di qualche indicazione, non ci si può ora non interrogare sui canali di trasmissione che hanno permesso il passaggio di queste due voci dalla germanía alla *parlèsia*. Non credo che si possa dare una risposta semplice e univoca, tanto più che si sconosce l'epoca sia della formazione della *parlèsia* sia del travaso. L'acquisizione di *tasca*, da parte del caló, e la presenza, come abbiamo visto, nel gergo parm., ci pone davanti a due possibilità: il tramite zingaro, più precisamente gitano, e la via malavitosa, mentre la matrice prettamente caló di *jambo*, e l'assenza di questo tipo in altri

[31] Riportato in Viscardi [2005: 385]. Sugli zingari nel Regno di Napoli si veda anche Novi Chavarria [2007].

[32] Si legge nella Giornata ottava de *Il forastiero*: «Resta ch'io vi dichi un altro particolare de gli habitatori di Napoli, che sono quei che chiamano universalmente Zingari, o Cingari; habitatori però fuor le mura della città, e'l loco dove dimorano, non tiene altro nome che di Cingani». Ma subito dopo, rifacendosi a Vulcanius [1597], anche se ne tace il nome, spiega al Forastiero che provengono dalla Nubia e che «si servono della lingua Nubiana, e professano la Chiromantia con la quale ingannano» e aggiunge che «Altri dicono che la lor lingua non è nativa, ma inventata da essi. E in Napoli alcuni furbi fan professioni di parlar la lingua Cingaresca» [Capaccio 1634: 690-1].

[33] Purtroppo non ho avuto ancora modo di approfondire quest'aspetto.

gerghi italiani, farebbe privilegiare la pista gitana. Non è infatti inverosimile pensare a una presenza di gitani fra la soldataglia spagnola di stanza a Napoli, i quali avrebbero potuto introdurre le due voci. Del resto, sembra probabile che ci dovettero essere - anche se ne sconosciamo la consistenza – rapporti fra i gitani e il sud Italia, tanto che in Sicilia – almeno secondo la tradizione tramandataci da Martoglio in *Centona* – le zingare erano chiamate comunemente *spagnole,* perché andavano «in giro a vendere trine, merletti, ricami ed altro», vestite del «semplice e bizzarro costume catalano» (Rizza [2008: 181]), così come emerge anche dalle carte studiate da Aresu [2002 e 2008] la presenza in Sardegna, testa di ponte fra la penisola iberica e il sud Italia, tanto di gitani spagnoli quanto di zingari provenienti da Napoli. Quanto supposto aprirebbe, forse, nuove prospettive per verificare – secondo l'auspicio di Piasere [2006: 186 n. 12] – «le connessioni linguistiche tra i rom meridionali e i gitani spagnoli».

La seconda ipotesi, altrettanto plausibile, farebbe pensare a contatti fra malavita iberica e la malavita della città partenopea sotto la dominazione spagnola e tutto sembrerebbe filare liscio, tanto più che De Blasio [1993: 176] scorge una «grande analogia [...] fra la *Camorra* e la *Gardugna* o *Guarduna*, o, per meglio dire, come da questa sia derivata quella».[34] E se prestiamo fede a Cuendias [1869-1870, II: 821, n. 1], che De Blasio conosceva, «En España los que formaban parte de la Garduña eran gitanos y moriscos; en América los asociados son negros y mulatos». Un percorso convincente anche per *guapo*, che rappresentava il terzo grado nella scala gerarchica della *Garduña*, come si evince dalla statuto dell'organizzazione (De Blasio [1993: 179])[35] e, pertanto, databile per la Spagna almeno al 1420,[36] da cui il nap. *guappo*.[37] Sennonché a

[34] Analogia che non dovette colpire anche il Panzini [1905: 73-74] se, nel definire la vc. *camorra*, scrisse che «Il *camorrista* è parente morale [...] col *guapo*, *guappo*, spagnuolo, nel cui nome spesso si confonde».

[35] Scrive Cuendias [1869-1870, I: 25, n. 1] in una nota al lavoro di Féréal: «Los hermanos de la Garduña á semejanza de los masones, pasaban por tres grados: al principio eran *chivatos* aprendices ó novicios, luego postulantes ó compañeros, y despues guapos ó maestres. Solo al partecipar de este último grado se les encargaba la ejecucion de asesinatos y homicidios».

[36] La voce *guapo* manca sia in Nebrija [1495] – dove apparirà nella "Pars altera" dell'ed. emendata e accrescita da Fr. Idelfonso López de Rubiños [1754: 177]: «1. Guapo: In ostentationem compositus. *Está guapo*, Stat habitu cultuque politus; 2. Guapo, valiente: Fortis et magnanimus» – sia nel Covarrubias [1611 e anche nell'ed. del 1673, con le aggiunte del p. Benito Remigio]. La voce appare già nel 1638 in *El Carnero o Conquista y descubrimiento del Nuevo Reino de Granada* di Juan Rodríguez Freile: «El licenciado Gaspar de Peralta era hombre guapo y de ánimo levantado» (fonte: CNDHE); e in un *Aviso* (13 sett. 1656) di Jerónimo de Barrionuevo [1892: 534], nel quale si definisce il drammaturgo Juan Bautista Diamante «el guapo y crudo de la Puerta del Sol». Il *Diccionario de Autoridades* lo dà a lemma nel quarto tomo [1734: 87]: «1. Animoso,

scompigliar le carte ci pensa Caro Baroja che, oltre a etichettare come «un novelón tremendo» *Les mystères de l'Inquisition et autres sociétés sécretes d'Espagne* di Victor de Féréal,[38] in cui appare la Garduña, giudica incongruenti le note storiche del Cuendias, tanto da ipotizzare che la Garduña potesse essere un'invenzione dello stesso Cuendias. In conclusione, Caro Baroja si dice convinto che la Camorra mostra, invece, una sorprendente somiglianza con la *Germanía* di Siviglia (p. 125), piuttosto che con la Garduña.

Non essendo saltate fuori altre prove di un'esistenza di *guapo* già nel XV sec., la sua attestazione, come si è detto poco prima (v. n. 36), si ferma alla prima metà del XVII; mentre il GDLI [1972, VII: 106-7] si esprime, genericamente, per il sec. XVII e senza specificare la fonte. La voce napoletana appare, invece, nella seconda metà dello stesso secolo (v. n. 37) e anche il DEI [1950-57, III: 1883] parla, altrettanto genericamente, di testimonianza nella letteratura dialettale a partire dalla fine del sec. XVII. Va comunque aggiunto che il Prati [1978: vc. 191] prende posizione per l'italianità della voce, che sarebbe giustificata dalla coesistenza di *guappo* e *vappo* e dalla loro forte diffusione.

Per concludere, qualunque sia la data di attestazione dello spagnolo *guapo*, resta il fatto che il suo corrispondente napoletano/italiano, snaturato o no del significato attribuitogli dal Cuendias, gode tuttora di grande popolarità, mentre *tasca* e *jammë* sopravvivono nell'ambito ristretto di un gergo specifico.[39]

valeroso y resuelto, que desprecia los peligros, y comete con bizarría las empressas arduas y dificultosas. Lat. *Strenuus*; 2. Se toma tambien por galán, lucido, y que cuida de la decencia y adorno de su persóna. Lat. *Elegans. Pulcher*; 3. En estilo picaresco se llama el galán, festeja y galantéa à alguna mugér. Lat. *Amasius*»; da retrodatare al 1726, anno di pubblicazione del primo tomo, nel cui *Prólogo* già si legge: «Tambien se annotan las voces de la Gerigonza ò Germanía, de que suelen usar los que vulgarmente se llaman Gitanos, y los preciados de guapos para entenderse entre sí [...]» [p. V].

[37] Il Galiani [1789, I: 177] così lo chiosa: «Valente, bravo; e si dice propriamente degli uomini. Si applica anche alle cose. Così *casa guappa* vuol dire *eccellente* nel suo genere. È voce tutta Spagnuola, e da essi lasciataci con tutti i suoi aumentativi. *Tass. cant. VI st. 52.* "Pocca no vero guappo lo refuta / Nnore a lo scuro, e l'armo vo mostrare"». Ma prima che nel *Tasso napoletano* (1689) di G. Fasano la voce è nell'*Agnano zeffonnato* (1678) di A. Perrucci: «Peppo, che la mogliere havea lassato, / Venette appresso à fare lo maciello / Guappo, bello, galante, e aggraziato» (Canto I); e, ancor prima, nella *Mezacanna co lo Vasciello dell'Arbascia* (1669) di G.B. Valentino: «Che bò passà pè guappo ò pe compagno / De Lupo vecchio, ò de lo Mpertenente» (Canto II, st. 124).

[38] Caro Baroja fa riferimento all'edizione parigina pubblicata (s.a.) da Charles Noblet, sempre con note storiche di M. Manuel de Cuendias, e disegni di Demoraine.

[39] La presenza di *taschera* nel gergo della malavita calabrese, e rimasta nel meridione circoscritta in quest'ambito, fa sospettare altri canali di trasmissione.

Una postilla: bbanë/mbanë *'denaro'*

Non voglio tralasciare, infine, ancora una volta per l'accenno iniziale agli *zingari rumeni dediti all'arte di strada*, di segnalare, anche se non entra nel novero delle voci di germanía, la coppia lessicale posta a titolo di questo paragrafo, che Maria Teresa Greco [1997: 66-67 e 102] dà solo nella forma plurale *e bbanë/mbanë* e nella forma singolare, *a bbanèsia/mbanèsia*,[40] se munita di suffisso mascherante, assente anch'essa, per quanto mi è dato sapere e come già notato da Greco, in altri gerghi. L'etimologia non presenta difficoltà alcuna in quanto si tratta, come ci mostra la coincidenza grafica e semantica,[41] del rum. *bani* 'denaro',[42] e non di voce della *romani chib* rumena, tanto che non trova riscontro nei repertori specifici di Sarău, in cui si dà *lovo -e* 'ban - i',[43] anche se non è facile dire se il ruolo di veicolatori spetti a rumeni o a rroma rumeni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aresu, M. [2002], *Zingari fra società e istituzioni in Sardegna nella prima età moderna (secoli XVI e XVII)*, «Italia Romaní», pp. 239-61.

— [2008], Griegos, zinganos, gitanos *nei* Quinque Libri *sardi. Appunti per un'ipotesi di ricerca*, «Italia Romaní», pp. 71-90.

Ascoli, G.I. [1861], *Studi critici*, Milano, Editori del Politecnico, vol. I.

Bakker, P. *et al.* [2000], *What is the Romani Language?*, Hatfield-Hertfordshire, University of Hertfordshire Press; Paris, Centre de Recherches Tsiganes, Interface Collection.

Barrionuevo, J. de [1892], *Avisos*, Madrid, Imprenta y Fundición de M. Tello, vol. II.

Bazzetta de Vemenia, N. [2012], *El Barbapedana. Dizionario del gergo milanese e lombardo*, Milano, Premiata Libreria Milanese [rist. anast. dell'ed. del 1940].

[40] Diversamente che in Greco, dove si dà solo il sing., è usato al pl. nella canzone *'O fra* di Pino Daniele: «*Appunisce è sempre nu fatto e 'bbanesie*».

[41] Non mi sembra il caso di pensare a una possibile connessione con *baró* 'dinero, moneda grande', ad es. del caló di Palencia (Gordaliza [2001: 218]), o a *barolvaro* 'id.' dello sp. sudamericano.

[42] Pl. di *ban*, di et. inc. per i più, ma recentemente Poruciuc [2008], in un lungo articolo, ha connesso *ban* 'currency' alla famiglia lessicale di *ban-bănat-băni-bănuibântui*, che «reflect an archaic juridical system. And it is quite obvious that, in their earliest meanings, those Romanian words are closest to what Old Germanic *bann* stood for, before it came to refer to advanced feudal realities».

[43] Due mie informatrici sostengono che è voce esclusivamente romena, mentre una terza sostiene che *lové* e *bani* si alternano nella conversazione in *rrom.* Senz'altro un caso di interferenza.

Besses, L. [1906], *Diccionario de argot español ó lenguaje gitano, delincuente, profesional y popular,* Barcelona, Sucesores de Manuel Soler.

Biondelli, B. [1846], *Studi sulle lingue furbesche*, [rist. anast. Bologna, Forni,1969].

Borrow, G. [1841], *The Zincali; an Account of the Gypsies of Spain*, London, John Murray, vol. II, p.te II.

Brunswick, H. [s.d.], *Novo Diccionario Illustrado da Lingua Portugueza. Seguido d'um Vocabulario das palavras e locuções estrangeiras mais frequentemete usadas no decurso da linguagem escripta e falada*, Lisboa, Santos & Vieira Empreza Litteraria Fluminense.

Buzek, I. [2013], *Sobre el caló a comienzos del siglo XXI: el componente gitano en el español mexicano a través de la lexicografía*, in Neus Vila Rubio (ed.), *De parces y troncos. Nuevos enfoques sobre los argots hispánico*, Lleida, Edicions de la Universitat de Lleida, pp. 35-76.

Capaccio, G.C. [1634], *Il forastiero*, Napoli, Domenico Roncagliolo.

Campuzano, R. [1848], *Origen, usos y costumbres de los gitanos, y diccionario de su dialecto*, Madrid, Imprenta de M.R. y Fonseca.

Capmany, A. de [1779], *Memorias históricas sobre la marina commercio y artes de la antigua ciudad de Barcelona*, Madrid, Imprenta de D. Antonio de Sancha, vol. I.

Carbonell Basset, D. [2001], *Diccionario del argot*, Barcelona, Larousse.

Caro Baroja, J. [1996], *Cárceles y asociaciones criminales en el pasado y en el presente entre Italia y España. Las asociaciones de malhechores*, «Eguskilore», Cuaderno del Instituto Vasco de Criminología, San Sebastián, extraordinario, pp. 101-28.

Carovita, P. [1580], *Pragmaticae, edicta, regiaeq. sanctiones Neapolitane Regni in unum congestae, suis distinctae titulis, miroque ordine illustrate*, Venezia.

Cherubini, F. [1840], *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imp. Regia Stamperia, vol. II (D-L).

— [1843], *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imp. Regia Stamperia, vol. IV (R-Z).

Coelho, A. [1892], *Os ciganos de Portugal; com um estudio sobre o calão*, Lisboa, Imprensa Nacional.

CNDHE = *Corpus del Nuevo Diccionario Histórico de l'Español*, Instituto de Investigación Rafael Lapesa de la Real Academia Española (2013), ‹http://web.frl.es/CNDHE/view/inicioExterno.view›.

CORDE = Real Académia Española: Banco de datos. *Corpus diacrónico del español*, ‹http://www.rae.es›.

Cortesão, A.A. [1900-01], *Subsídios para um dicionário completo (historico-etymologico) da lingua portuguesa*, Coimbra, França Amado, voll. 2.

Couto, A.M. do, [1842], *Diccionario da maior parte dos termos homónymos, e equívocos da lingua portugueza*, Lisboa, Typographia de A.J. da Rocha.

Covarrubias, S. de [1611], *Tesoro de la lengua castellana o española*, Madrid, Luis Sánchez.

Cuendias, M. [1869-1870], *Notas históricas* a Féréal [1869-1870].

DCVB = A.M. Alcover i F. de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, ed. online, ‹http://dcvb.iecat.net/›.

DDX = *Dicionario de dicionarios de xirias*, Instituto da Lingua Galega, ‹http://sli.uvigo.es/xirias/index.html›.

De Blasi, N. - Imperatore, L. [2001], *Il Napoletano parlato e scritto. Con note di grammatica storica*, Napoli, Libreria Dante e Descartes.

De Blasio, A. [1993], *Usi e costumi dei camorristi. Storia di ieri e di oggi*, Napoli, Luca Torre Editrice [rist. anast.].

DEI = C. Battisti - G. Alessio, [1950-1957], *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, voll. 5.

Dicionário da Língua Portuguesa com Acordo Ortográfico, Porto Editora, ‹http://www.infopedia.pt/lingua-portuguesa›.

Diccionario de Autoridades = *Diccionario de la lengua castellana, en que se explica el verdadero sentido de las voces, su naturaleza y calidad, con las phrases o modos de hablar, los proverbios o refranes, y otras cosas convenientes al uso de la lengua*, Real Academia Española, Madrid, Francisco del Hierro, 1726-39.

Diccionario del Academia Española, http://buscon.rae.es/ntlle/SrvltGUILoginNtlle.

Diccionario de la lengua española, RAE, 2011, ed. 22ª, ‹http://www.rae.es/›.

Du Cange = C. Du Fresne dom. Du Cange [1883-87], *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Niort, Le Favre [rist. anast. Bologna, Forni, 1981].

Feito, J.M. [1970], *Los caldereros de Miranda y su jerga dialectal,* «Boletín del Real Instituto de Estudios Asturianos» 71, pp. 483-506.

Féréal V. de [1869-1870], *Misterios de la Inquicisión de España*, Barcelona, Juan Pons Editor, voll. 2.

Figueiredo, A.C. de [1899], *Nôvo Diccionário da Língua Portuguêsa,* Lisboa, Tavares Cardoso & Irmão, voll. 2.

Fuente Cañizares, J. [2011], *Testimonios de un legado romaní*, Madrid, Vison Libros.

Galiani F. [1789], *Vocabolario del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano*, Napoli, Giuseppe Maria Porcelli, tomo I.

GDLI = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1972, vol. VII.

Gil Maestre, M. [1886], *La criminalidad en Barcelona y en las grandes poblaciones*, Barcelona, Tipografía de Leodegardo Obradors.

Givanel i Mas, J. [1919], *Notes per a un vocabulari d'argot barceloní*, «Butlletí de Dialectología Catalana» 7, pp. 11-68.

Gordaliza, A.F.R. [2001], *La lengua gitana in Palencia: restos y orígenes*, Publicaciones de la Institución Tello Téllez de Meneses, Palencia, n. 72, pp. 207-49.

Greco, M.T. [1997], *I vagabondi il gergo i posteggiatori. Dizionario napoletano della parlèsia*, Napoli, ESI.

Grimaldi, G. [1771], *Istoria delle leggi e dei magistrati del regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Orsiniana.

Hancock, I. [2010], *Danger! Educated Gypsy: Selected Essays*, Hatfield, University of Hertfordshire Press.

Helzle-Drehwald, B. [2004], *Der Gitanismo im spanischen Argot*, Genève, Librairie Droz.

Hidalgo, J. [1779], *Vocabulario de germanía*, in *Romances de Germania de varios autores con el Vocabulario por la orden del a.b.c. para declaracion de sus términos y lengua*, Madrid, Antonio de Sancha.

Jiménez, A. [1847], *Vocabulario del dialecto jitano, con otra porción de curiosidad*, Valencia, Jimeno.

León, V. [1981], *Diccionario de* argot *español*, Madrid, Alianza Editorial.

López de Rubiños, I.. [1754], *Aelii Antonii Nebrissensis Grammatice, et regii Chronographi, dictionarium redivivum, sive novissime emendatum, auctum, locupletatum, in meliorem formam restituí et omnia in hac editione contenta per R.P.Fratr. Ildefonsum Lopez de Rubiños*. Martiti, apud Antonium Marinum.

Malaspina, C. [1859], *Vocabolario parmigiano-italiano*, Parma, Tipografia Carmignani, vol. IV.

Mastriani, F. [1870], *I misteri di Napoli*, Napoli, Stab. Tip. G. Nobile, vol. II.

Michel, F. [1856], *Etudes de philologie comparée sur l'argot et sur les idiomes analogues parlés en Europe et en Asie*, Paris, Librairie de Firmin Didot Frères, Fils et C^{ie}.

Nebrija, E.A. de [1495 (?)], *Vocabulario español-latino*, sale nuevamente a la luz preproducida en fasimile por acuerdo de la Real Académia Española, Madrid, 1951.

Nigra, C. [1878], *Il gergo valsoanino*, «Studi Glottologici Italiani» 3, pp. 53-60.

Novi Chavarria, E. [2007], *Sulle tracce degli zingari. Il popolo rom nel Regno di Napoli. Secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida.

Olivieri, D. [1903], *Studi sulla toponomastica veneta*, «Studi Glottologici Italiani» 3, pp. 49-216.

Oudin, C. [1616], *Tesoro de las dos lenguas Espanola y Francesa*, Paris.

Pabanó, F.M. [1915], *Historia y Costumbres de los Gitanos*, Barcelona, Montaner y Simón Editores.

Pagliaro, A. [1967], *Ulisse: ricerche semantiche sulla Divina Commedia*, Messina-Firenze, D'Anna.

Panzini, A. [1905], *Dizionario Moderno. Supplemento ai Dizionari Italiani*, Milano, U. Hoepli.

Piasere, L. [2006], *Buoni da ridere, gli zingari*, Roma, CISU.

Poruciuc, A. [2008], *Historical Implications of a Romanian Lexical Family of Old Germanic Origin (ban, bănat, băni, bănui, bântui)*, «The Mankind Quarterly» 3, pp. 353-95.

Prati, A. [1969], *Vocabolario etimologico italiano*, Roma, Multigrafica [ripr. facs. dell'ed. Torino, 1951].

— [1978], *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, nuova ed., Pisa, Giardini.

Qindalé, [1867], *Diccionario gitano*, Madrid, Oficina Tipográfica del Hospicio.

Queiroz Velloso, J.M. de [1890], *A giria. Vocabulario, etymologia e historia*, «Revista de Portugal» 3, pp. 153-83.

Raccuglia, S. [1921], *Il gergo degli zingari in Sicilia*, «Sicania» 6-7, pp. 91-3; 8-9, pp. 116-18; 10-11, pp. 146-48.

— [1922], *Il gergo degli zingari in Sicilia*, «Sicania» 2, p. 32; 3-4, pp. 37-8.

Rizza, S. [2008], *Genesi e matamorfosi dello* zannu *siciliano*, «Italia Romaní» 5, pp. 163-84.

— [2014], Bbaccagghiu *sic. e* parlèsia *nap.: due gerghi a confronto*, «Quaderni di Semantica» 1, pp. 125-33.

Rohlfs, G. [1966-1969], *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, voll. 3.

Salillas, R. [1896], *El delincuente español. El lenguaje (estudio filológico, psicológico, sociológico) con dos vocabularios jergales*, Madrid, Librería di Victoriano Suárez.

Sanga, G. [1989], *Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica*, in *La Piazza, ambulanti, vagabondi fieranti. Studi sulla marginalità storica in memoria di Alberto Menarini*, «La ricerca folklorica» 19, pp. 17-26.

Sanmartín, S.J. [2003], *Lingüística Aplicada y argot: los útiles lexicográficos del traductor*, ‹http://www.valesco.es/web/Val.Es.Co/Miembros/Ling.aplic.argot.20 Sanmartin.pdf›.

Sanz, A.B. [2004], *El léxico de marinería: una fuente de la germanía e de la picaresca*, «Artifara» 4, ‹http://www.cisi.unito.it/artifara/rivista4/testi/marineria.asp›.

Soravia, G. [2009], *Rom e Sinti in Italia. Breve storia della lingua e delle tradizioni*, Pisa, Pacini.

Spezzano, F. [1996], *Il gergo della malavita in Calabria*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore.

Summonte, G.A. [1675], *Dell'historia della Città, e Regno di Napoli*, Napoli, Antonio Bulifon, tomo IV.

Toro, R.P. [1991], *Il gergo dei camminanti*, «Lacio Drom» 3-4.

Vario, D.A. [1772], *Pragmaticae edicta decreta interdicta regiaeque sanctiones Regni Napoletani*, Napoli, S.A. Cervoni.

Vieira, D. [1871-1874], *Grande Diccionario Portuguez ou Thesouro da Lingua Portugueza*, Porto, Ernesto Chardron e Bartolomeu H. de Moraes, voll. 5.

Vieyra, T.A. [1773], *A Dictionary of the Portuguese and English languages*, London, J. Nourse.

Viscardi, G.M., 2005, *Tra Europa e «Indie di quaggiù». Chiesa, religiosità e cultura popolare nel Mezzogiorno (secoli XV-XIX)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

VS = *Vocabolario siciliano*, vol. I (A-E) a cura di G. Piccitto, vol. II (F-M) vol. III (N-Q) vol. IV (R-Sg) a cura di G. Tropea, vol. V (Si-Z) a cura di S.C. Trovato, Palermo, CSFLS, 1977-2002.

Vulcanius, B. [1597], *De Literis & Lingua Getarum, siue Gothorum*, Ludguni Batavorum, apud Franciscus Raphelengium, pp. 100-105.

Wagner, M.L. [1924], *Notes linguistiques sur l'argot barcelonais*, Barcelona, Institut d'Etudis Catalans.

— [1949], *O elemento cigano no calão e na linguagem popular portuguesa*, «Boletim de Filologia» 10.

Zucca, G.D. [1995], *I gerghi alessandrini*, «Quaderni di Semantica» 2, pp. 247-367.

Editoriale / *Editorial*
Francesco Benozzo, *Continuità e irriverenza*

Semantica teorica / *Theoretical Semantics*
Samuel Bidaud, *Pour une sémantique opérative*
María Tadea Díaz Hormigo, *La motivación morfológica del léxico derivado desde los conceptos 'centro' y 'periferia'*
Carmen Varo Varo, *El estudio de los déficits semánticos al servicio de la teoría del significado*
Ephraim Nissan, *The Historical Record of Lexemes of the Same Word, and, in a Medieval Gloss, the Interplay of Etymological Perception with the Graphemic Surface of Words*
Fabio Regattin, *Peut-on se passer de la «traduction»?*
Salvatore Claudio Sgroi, *La formazione delle parole tra purismo, diacronia ed etimologia*

Semantica applicata / *Applied Semantics*
Marcel Otte, *Sémantique et sémiotique des arts préhistoriques*
Mario Alinei, *Note etimologiche IV*
Francesco Benozzo, *Toponimi orali di area alto-italiana*
Davide Ermacora, *Cooperation and Conflict Among Humans,Lizards and Bosom Serpents in Late Medieval and Early Modern Italy*
Sebastiano Rizza, Tašca e jammë: *due voci della* germanía *nella* parlèsia *napoletana*
Gian Domenico Zucca, Realizzare *'capire', 'comprendere', 'afferrare', 'rendersi conto'*
João Vianney Cavalcanti Nuto, *Semantica letteraria: Mikhail Bachtin, autore del Quixote*
Alessandro Fergnani, *Semantics of Web Communication*

Note / *Short Notes*
Mario Alinei - Francesco Benozzo, *Epactonyms / Epactonimi / Epactonymes / Epactónimos*
Mario Alinei, *L'etimologia di it.* minchione, *it. mer.* minchia e *lat.* mentula
Mario Alinei, *L'etimologia di* mattone e bisogno
Gianni Mazzucchelli, Sprèola: *grondaia d'altri tempi*
Pietro Maccallini, *Note in margine alla radice* pan-

Libri ricevuti di recente / *Most recently received books*

ISSN 0393-1226

ISBN 978-88-6274-638-0

€ 70,00